

Record

Le quotazioni del petrolio sono ormai lanciate verso i 60 dollari al barile, spinte non solo dalla speculazione, ma anche da una domanda mondiale in continua crescita. L'Opec intanto ha annunciato la disponibilità ad aumentare la produzione di altri 500mila barili al giorno



L'EURO PENALIZZATO DOPO IL VERTICE UE

L'euro ha chiuso con una forte correzione rispetto a venerdì, penalizzato dalla speculazione scattata sul fallimento del vertice Ue sull'approvazione del bilancio e sul rinvio del processo di ratifica della costituzione. Nel finale, in concomitanza con l'apertura dei mercati Usa, la divisa unica ha accentuato il ribasso per l'emergere di voci di un possibile taglio dei tassi da parte della Bce. L'euro alla fine ha quotato 1,2137 dollari contro i 1,2286 di venerdì.

DALLA CGIL UN FUMETTO CONTRO IL LAVORO NERO

Il lavoro nero nelle sue diverse sfaccettature, dallo sfruttamento minorile alla mano d'opera sottopagata, al precariato non regolarizzato e non tutelato. Tutto questo è riassunto in un libro a fumetti nato da un progetto della Cgil di Palermo. Il libro, dal titolo «Una giornata nera» si inserisce tra le iniziative «Abc per la legalità e lo sviluppo» destinate a sensibilizzare gli studenti tra i 13 e 16 anni delle scuole del comprensorio dell'Alto Belice.

Cresce l'occupazione, ma quella precaria

Molti italiani, scoraggiati, rinunciano a cercare lavoro. Le sofferenze dell'industria

di Laura Matteucci / Milano

L'ALLARME Si assesta il tasso di disoccupazione, dall'8% al 7,9% nei primi tre mesi del 2005, cresce dell'1,4% su base annua il numero degli occupati. Ma sono sempre più (soprattutto donne, e soprattutto al sud) coloro che rinunciano ad iscriversi alle liste

di collocamento. E la crescita dell'occupazione pari a 308mila unità è «dovuta soprattutto - dicono gli stessi tecnici dell'Istat - alla regolarizzazione degli immigrati». La nuova occupazione, oltretutto, è quasi soltanto maschile. Arrivano i dati mensili dell'Istat su occupazione, fatturato e ordinativi dell'industria, e solo il governo può credere (far credere) di leggerli in positivo. Nei primi quattro mesi dell'anno, confrontati con lo stesso periodo del 2004, il fatturato ha registrato un calo dello 0,5% (ad aprile è aumentato del 2,3% sul mese precedente). Nello stesso periodo, gli ordinativi sono aumentati su base annua dello 0,5%. Tornando al mese di aprile rispetto ad aprile 2004, emerge che l'energia ha visto aumentare il suo fatturato del 25%. Aumento più contenuto (2%) per i beni intermedi. Cala invece del 7,9% il fatturato per i beni di consumo (-4,3% per quelli durevoli, -8,8% i non durevoli) e del 4,5% quello per i beni strumentali.

Crolla letteralmente il fatturato del tessile abbigliamento ad aprile rispetto a un anno prima. Nel mese le vendite sono scese del 10,5%. In aprile segnali di miglioramento per ordinativi e fatturato. Ma per i sindacati la situazione resta grave

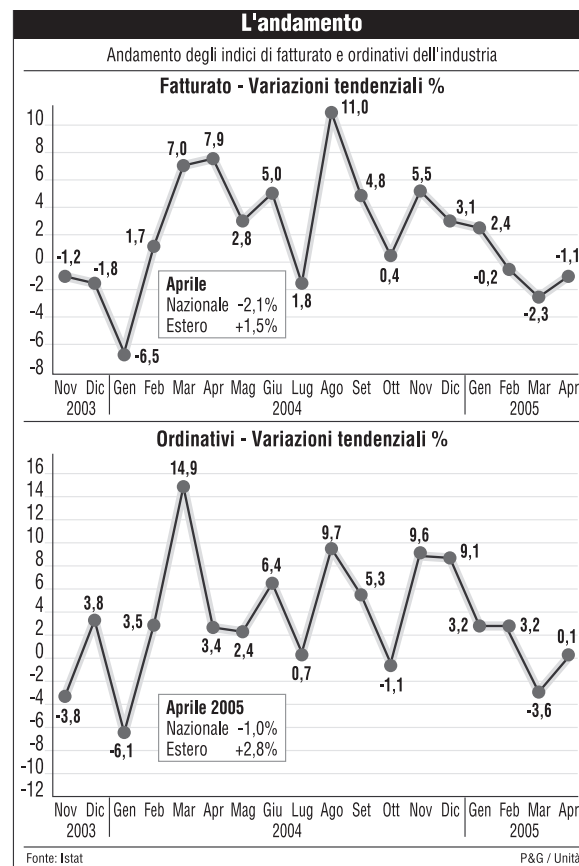
20,9%, mentre gli ordinativi hanno segnato un meno 12,3%. Nei primi quattro mesi dell'anno le vendite flettono dell'11,5% rispetto allo stesso periodo del 2004, e gli ordinativi hanno perso il 14,7%. «Se ai numeri si sottrae il 2% di inflazione - rileva Marigia Maulucci, segretaria confederale Cgil - la dinamica appare in tutta la sua gravità. Il fatturato risulta così in calo del 3%, mentre gli ordinativi precipitano a meno 2%». «Ancora una volta e sempre di più si allarga la forbice tra l'Italia e l'Europa, che mostra, nella media dei dati, delle performances meno drammatiche». Per la Cisl, il segretario confederale Raffaele Bonanni ricorda che «siamo un Paese sempre più duale, visto che nel

Sud il tasso di disoccupazione è più del triplo delle aree del Nord» (4,3% il tasso di disoccupazione del Nord, 6,7% quello del Centro, 15,5% quello del Sud). Pessimismo per il futuro: «O stabiliamo nuovi obiettivi e nuovi strumenti per ridare competitività attraverso la concertazione, oppure siamo destinati a diventare una colonia cinese».

Come dice anche Fulvio Fammioni, responsabile del mercato del lavoro per la Cgil: «In un dato sempre più affievolito di crescita, in gran parte dovuto alla regolarizzazione degli immigrati e alle rettifiche post-censuarie, quello che più aumenta sono i contratti a termine (aumentano anche gli occupati a tempo parziale: +2,6%, pari a 73mila unità). «Sono questi gli elementi di soddisfazione del governo? - domanda Fammioni - Essere riuscito a realizzare l'equazione flessibilizzazione uguale precarietà?». E analogo è anche il commento di Cesare Damiano, responsabile Lavoro per i Ds, per il quale il governo «farebbe meglio ad analizzare realisticamente la situazione per tentare di uscire dalla recessione economica».



Operai metalmeccanici in fabbrica Foto di Dario Orlandi



Montezemolo: sui salari ci sono richieste inaccettabili

Il presidente di Confindustria interviene sul contratto dei metalmeccanici. Oggi si torna a trattare

di Giampiero Rossi / Milano

L'ATTACCO Montezemolo maltratta il governo, chiede la verità sui conti, ma manda anche un segnale (negativo) al tavolo della trattativa per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, previsto proprio per oggi. All'assemblea di Assolombarda, che ieri ha salutato l'insediamento della nuova presidente, Diana Braeco (succede a Michele Perini, che tra gli industriali stessi viene indicato come «l'ultimo giapponese che difendeva D'Amato»), il leader di Confindustria sottolinea una volta di più il disagio che la politica del centrodestra genera negli imprenditori italiani. E rispetto all'incapacità di prendere decisioni avverte: «Siamo di fronte a un anni di campagna elettorale, con il rischio che



Montezemolo ieri a Milano Foto di M. Bazzil/Ansa

prevalga una logica non da semestre bianco ma ahimè da anno bianco. In queste condizioni un anno così non possiamo permettercelo: occorre da subito piena consapevolezza della situazione e pochi strutturali interventi possibilmente

condivisi». Nella sua relazione Luca Cordero di Montezemolo si rivolge spesso al vicepresidente del consiglio Giulio Tremonti, che ha parlato prima di lui. E gli chiede esplicitamente «un'operazione verità sui conti pubblici» per chiarire «davvero quali risorse abbiamo a disposizione e quali sono i sacrifici da fare». Ma il presidente di Confindustria è convinto che la verità sia molto amara: «Scopriremo certamente che non sono dei sommersi pari a oltre un terzo del Pil, il tasso di disoccupazione regolare più basso d'Europa, un'evasione fiscale e contributiva intollerabile. Non c'è di che rallegrarsi perché non sono dei bei primati». E sempre a Tremonti rinfaccia «la vicenda dell'Irap». Cioè che è accaduto «è sotto gli occhi di tutti - aggiunge polemicamente Montezemolo - ci è stata fat-

ta la proposta di trovare la necessaria copertura finanziaria eliminando la deducibilità degli ammortamenti». Una soluzione, cioè, che avrebbe rappresentato «una sorta di punizione per le imprese, grandi e piccole, che in questi anni difficili hanno continuato coraggiosamente a investire, impegnandosi per lo sviluppo. In questo modo non solo moltissime imprese avrebbero pagato più di quanto fanno attualmente, ma avrebbero contribuito a finanziare una parte di manovra rivolta a settori non esposti alla concorrenza internazionale. Vi sembra la strada per la crescita e il rilancio degli investimenti produttivi?». Ma poi Montezemolo manda un segnale forte anche ai sindacati, in particolare rispetto al nodo del contratto dei metalmeccanici, attorno al quale proprio

oggi riprende il confronto tra le parti: «Se tutti dobbiamo contribuire al rilancio del paese, una operazione verità deve coinvolgere anche il sindacato. Senza soluzioni innovative e senza recuperi di produttività - dice - le richieste salariali di alcune piattaforme ripropongono solo la tesi del salario come variabile indipendente. Una deriva inaccettabile in assoluto per i guasti che ha prodotto, del tutto inaccettabile nella difficile congiuntura attuale. Con il rischio di tornare ad un confronto basato solo sui rapporti di forza». E aggiunge, alludendo al dibattito sulla cosiddetta concertazione: «Se il sindacato vuole avanzare proposte, è arrivato il tempo di riaprire il confronto. Dico a Cgil, Cisl e Uil: trovate una posizione unitaria che non sia la somma delle pretese di tutti».

«Dai commercianti non c'è più nulla da spremere»

La Confesercenti contraria a un taglio dell'Irap che favorisce solo la grande industria. Nessuna revisione degli studi di settore

di Bianca Di Giovanni / Roma

BASTA SALASSI Le piccole imprese non ci stanno a «pagare» per sgravi fiscali destinati alle grandi. L'altolà parte da Confesercenti, che ieri e oggi riunisce la assemblea annuale. «Non si pensi che le Pmi aprono i cordoni della borsa e gli altri incassano - dichiara dal palco il presidente Marco Venturi - Il nostro portafoglio è ormai vuoto e margini per nuovi prelievi fiscali non esistono più, né per lo Stato, né

per le Regioni, né per gli enti locali». Zavorrati da costi più pesanti (affitti e carburanti), dalla malavita che ha «spremuti» 6 miliardi per il pizzo e 12 miliardi per l'usura, dallo Stato che dal 2001 ha chiesto 25 miliardi di tasse in più tra condoni e concordati, i commercianti rifiutano l'ipotesi di un taglio Irap destinato solo alla componente lavoro, che premerebbe solo la grande industria. L'alternativa avanzata da Confesercenti è lo sgravio legato agli investimenti in ricerca e innovazione. Ma se la prossima finanziaria manterrà il taglio sul costo del lavoro, si chiede in cambio l'in-

nalzamento fino a 15mila euro della fascia già esente per le imprese con ricavi inferiori ai 500mila. «Il governo ha intenzione di abolire l'Irap dal prossimo anno senza discriminazioni tra grandi e piccole imprese», replica dallo stesso palco Claudio Scajola, con una comoda formula «ecumenica» (fa il paio con quel «azzizzeremo l'Irap» senza termini temporali annunciato in Confindustria pochi giorni prima la capitolazione sul «taglio» di quest'anno). Sta di fatto, controreplicano dallo staff Confesercenti, che sul tavolo c'è sempre stata l'ipotesi di uno sgravio sul lavoro. Insomma, Venturi mette le mani avanti e attacca all'unisono gover-

no e Confindustria che «rema» per sé. Il primo è colpevole di voler trattare solo con pochi: anche Confesercenti (come gli artigiani) è stata esclusa dalla riunione che ha preceduto il tavolo a Palazzo Chigi sull'Irap. Inoltre va «stopato» chi pensa ad una ulteriore revisione degli studi di settore, che per Venturi equivarrebbe ad un salasso. «Non c'è davvero più nulla da spremere - dichiara il presidente - Ora basta attacchi o si rompe il patto fiscale». Quello che serve è il ritorno alla normalità fiscale e una misura tampone da finanziare con risparmi di spesa, con nuove tasse sulle rendite e con la lotta all'evasione. Mai e poi mai toccando l'Iva, che andreb-

be abbassata al 4% per il turismo. Proprio all'evasione fa un cenno Scajola, quando avvisa che «ciascuno deve pagare perché tutti paghino meno». Ma l'accusa per Confesercenti è irricevibile: se l'84% delle Pim aderisce agli studi di settore, gli evasori vanno cercati altrove. Insomma, anche in questo caso, ognuno punta il dito sugli altri e tutti contro il governo. Altro tema «caldo» quello dei prezzi. L'euro e l'Europa restano un'opportunità: semmai sono i costi e la struttura distributiva da rivedere. Quanto all'inchiesta Antitrust sulla filiera agroalimentare, c'è poco da indagare: è già tutto scritto. Basterebbe agire.

BILANCIA DEI PAGAMENTI

Rosso profondo: ad aprile peggiora il deficit

Conti, ancora una volta, in rosso per la bilancia dei pagamenti. Ad aprile l'Ufficio cambi ha registrato un disavanzo di 2.421 milioni di euro, contro i 1.821 milioni dell'aprile 2004. Il deficit della bilancia dei pagamenti risulta peggiorato, anche da un confronto tra i primi quattro mesi del 2005 con lo stesso periodo dell'anno precedente: il saldo è stato negativo di 8.985 milioni contro 6.512. Il peggioramento del conto di aprile è da collegare all'andamento del saldo mercantile (meno 948 milioni) e dei redditi (meno 29 milioni). Una variazione negativa che è stata «parzialmente controbilanciata dalla variazione positiva del saldo dei servizi (235 milioni) e dei trasferimenti unilaterali. Va meglio invece per quanto riguarda il conto finanziario: ad aprile è stato registrato un saldo positivo di 2.706 milioni di euro. «Il peggioramento della bilancia dei pagamenti in aprile è l'ennesimo record negativo di una economia sempre più in difficoltà di fronte alla quale il governo dimostra una distruttiva passività» - afferma Renzo Lusetto, vicepresidente dei deputati della Margherita. «I dati confermano una tendenza di lungo periodo dove pesano in maniera decisiva il pesantissimo debito pubblico e la totale mancanza di crescita della produzione industriale».